

Le indagini, lo strappo

Avvocati “spiati” in aula la protesta dei penalisti «Così difesa a rischio»

L'INCHIESTA

Luigi Nicolosi

L'ombra del “Big Brother” tra i corridoi del Nuovo Palazzo di Giustizia. Telecamere, microfoni e appostamenti per superare un confine invisibile, eppure invalicabile: quello del diritto costituzionale alla difesa. Un baluardo che oggi sembra sotto assedio. Il retroscena emerge dalle due deliberazioni firmate dal Consiglio dell'ordine degli avvocati e dalla Camera penale di Napoli. Una vicenda labirintica che muove le proprie mosse da un'ipotesi investigativa inquietante: il condizionamento di alcuni testimoni in un delicato processo su un omicidio di camorra. Sotto la lente della Direzione distrettuale antimafia è finito così uno stimato avvocato di vecchio corso, Raffaele Esposito, una carriera specchiata, culminata nel prestigioso riconoscimento della toga d'onore. Proprio il penalista sarebbe stato intercettato e fotografato, nel giugno dello scorso anno, mentre si trovava all'esterno di una delle aule situate al primo livello del tribunale di Napoli. Con lui, in due distinte occasioni, si sarebbero trovati altrettanti testimoni. Per la Procura è l'indizio di un clima di inquinamento probatorio che finisce per coinvolgere anche la difesa. Di tutt'altro avviso la categoria forense, che senza giri di parole denuncia «un campanello d'allarme per la tenuta dello Stato di diritto».

CAOS IN UDIENZA

Terza sezione della Corte di assise di Napoli. È qui che, il 29 aprile scorso, il contraddittorio tra le parti diventa scontro frontale. In aula, al banco degli imputati, c'è Salvatore Puzio, presunto esponente del clan “Gelsomino” di Afragola, sulla cui testa pende la pesante accusa di essere il responsabile dell'omicidio di Luigi Mocerino, affiliato al “sistema” dell'area nord ucciso il 31 dicembre 2022 nell'ambito di un regolamento di conti interno all'organizzazione. Nel corso dell'udien-

LA DDA: «A MARGINE DI UN'UDIENZA CI SAREBBE STATO IL TENTATIVO DI CONDIZIONARE L'ISTRUTTORIA»

►Piazza Cenni, nota dell'organo forense ►Il caso durante un processo per omicidio
«Controllati i dialoghi legale-assistito» «Anche il labiale è finito sotto i riflettori»

za il pubblico ministero Giorgia De Ponte chiede al collegio giudicante di acquisire una serie di informative scottanti. Si tratta degli esiti, messi nero su bianco, di un'indagine mirata, condotta dai carabinieri di Castello di Cisterna nel giugno dello scorso anno e che ha visto anche la verbalizzazione di elementi extra-linguistici, cioè sguardi e posture, tra difesa e testi.

IL RETROSCENA

Sul banco della Corte finiscono soprattutto due fotografie. Scatti realizzati dalla polizia giudiziaria all'esterno dell'aula dibattimentale e che immortalano due familiari dell'imputato nel momento in cui si avvicinano al penalista Raffaele Esposito, difensore dell'imputato insieme al collega Salvatore Pettirossi. Per la Procura quelle immagini rappresentano l'elemento indiziario capace di avvalorare la tesi dell'inquinamento probatorio: i testi



IL CASO
Sotto la lente della Direzione distrettuale antimafia è finito uno stimato avvocato di vecchio corso, Raffaele Esposito, carriera specchiata: il penalista sarebbe stato intercettato e fotografato, all'esterno di una delle aule del tribunale

sarebbero influenzati non soltanto dal clan, ma persino dagli avvocati impegnati nel processo. È la punta di un iceberg dalla dimensioni ancora tutte da accertare: nel fascicolo compaiono infatti anche diversi file video e audio. In aula scoppia il caos. La difesa di Puzio, incassato il colpo, chiede l'espunzione dei nuovi atti. Il caso, però, è tutt'altro che chiuso. Pochi giorni dopo l'episodio diventa una battaglia che finisce per coinvolgere i massimi vertici della categoria forense.

LA REPLICA

La reazione dell'avvocatura napoletana non si è fatta attendere. La giunta della Camera penale, presieduta da Marco Muscarello, descrive «un clima di sospetto e indebita pressione». Una modalità investigativa che si porrebbe «in frontale contrasto con il quadro normativo che presidia l'inviolabilità della difesa» e che «sancisce il divieto assoluto di intercettazione delle conversazioni o comunicazioni dei difensori e di quelle con gli assistiti». I penalisti evidenziano «l'aver trasformato l'aula di udienza e le sue immediate adiacenze in un luogo sorvegliato e controllato. L'aula di udienza, nella sua sacralità, è presidiata esclusivamente dal giudice». Sulla stessa lunghezza d'onda il Consiglio dell'ordine degli avvocati, presieduto da Carmine Foreste, che chiede che «le risultanze dell'indagine vengano dichiarate non utilizzabili dallo stesso ufficio del pm». Il malcontento monta e l'avvocatura napoletana è pronta a stringersi intorno al collega con una protesta che finirà fin dentro le aule di giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice Rosso a Capri

Fidanzato violento nascosto in un armadio

Dopo avere picchiato la fidanzata per un messaggio in chat finisce prima in caserma e poi in ospedale dove però, dopo il Tso, viene dimesso e lui invece di tornarsene a casa si introduce nell'abitazione della donna, dove i carabinieri lo trovano nascosto in un armadio e lo arrestano. È successo a Capri. Presa a schiaffi a letto per avere ricevuto un messaggio sul cellulare, una 30enne ha chiamato i carabinieri per denunciare di essere stata aggredita dal compagno, un

cameriere di 31 anni. L'uomo, dopo essere stato individuato e bloccato, è stato colto da una crisi in caserma, che ha spinto i carabinieri ad accompagnarlo con il 118 in ospedale, dove è stato disposto un Tso e il trasferimento in struttura psichiatrica. Attivato il «codice rosso». Ma la sera successiva viene dimesso. I carabinieri avvertono la 30enne: non torni a casa. Intuizione giusta: i militari scoprono che il 31enne si era nascosto nella casa, in un armadio.

Ferito nipote del boss Lo Russo: preso I pm: «Faida tra le nuove leve dei clan»

IL BLITZ

Il bacio prima, i colpi di pistola esplosi a bruciapelo subito dopo. Un raid istantaneo, consumato in favore della telecamera che i carabinieri avevano piazzato nel cuore del rione Siberia, diventato la notte del 17 aprile scorso la scena del crimine. A finire nel mirino era stato uno dei rampolli della camorra di Miano, Vincenzo Lo Russo, figlio del ras Domenico. Dopo i primi due arresti scattati poche settimane fa, è adesso arrivata al capolinea la fuga dell'ultimo ricercato. A finire in manette il trentacinquenne Gaetano Caso. Sarebbe stato lui, secondo gli inquirenti, il responsabile di quella trappola e, soprattutto, l'esecutore materiale dell'agguato.

MIANO

Sulle sue tracce, già da alcuni gior-

ni, c'erano i carabinieri del Nucleo operativo della compagnia Vomerò, già autori, sotto il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia, dell'indagine che aveva fatto luce sul tentato omicidio di Lo Russo junior. La svolta è arrivata grazie a una serie di pedinamenti. Monitorando alcuni conoscenti e familiari dell'ormai ex latitante i militari dell'Arma sono riusciti a individuare il covo. La primula rosa credendo forse di essere più al sicuro, si era infatti rifugiato a Miano, storica roccaforte del gruppo

MARIANELLA È SCONTRO ARMATO «QUI LE PIAZZE PER LO SMERCO DELLA COCAINA NEL CENTRO CITTÀ»

dei “Capitoni”. L'irruzione è scattata giovedì notte in un appartamento di via Janfolla. All'arrivo dei carabinieri, il trentacinquenne, che in quel momento si trovava da solo in casa, si è lasciato ammanettare senza opporre resistenza.

VENTI DI FAIDA

I carabinieri erano risaliti in tempi assai rapidi ai responsabili del raid nel quale stava per essere ucciso Lo Russo junior, anche lui, come gli altri protagonisti dell'indagine, vecchia conoscenza delle forze dell'ordine, con alle spalle condanne di peso proprio per le sue attività all'interno della cosca. Un importante contributo, oltre che dalla telecamera piazzata nel rione Siberia, a Marianella, era arrivato dalle conversazioni intercettate dopo quella notte di sangue. Determinante la colloquio tra Lo Russo e il padre detenuto. I due commentano l'episodio: «Te lo ricordi?

Quello con cui ebbi una discussione anni fa», domanda il “rampollo”. Secca la replica: «Ora ti devi mettere con un'altra banda. Buttagli a terra qualcuno». Domenico Lo Russo rincarava la dose: «Hai sottovalutato il figlio di “Peppenella”». Il riferimento era all'indagato Luigi Russo, arrestato a inizio mese insieme a Emmanuel Di Marzo, il cui padre, Giuseppe “Peppenella”, venne ammazzato nel lontano 2000. Entrambi si interrogavano poi sul ruolo che potrebbe aver avuto, o meno, il parente boss Giuseppe Lo Russo, unico “colonnello” del clan a non essersi mai pentito: «Se è stato lui a dare il via libera, merita di essere ucciso». In caso contrario «ci deve portare la testa di chi ha sparato».

DOPPIA SPARATORIA

I carabinieri sono entrati al lavoro per risalire anche ai responsabili dei cinque colpi di pistola che, gio-



L'INCHIESTA Inquirenti al lavoro: faida tra le nuove leve dei clan

vedi pomeriggio, hanno ridotto a una groviera una Mercedes di alta gamma in via Marino da Caramanico. L'auto era stata noleggiata a lungo termine e l'intimidazione potrebbe essere stata rivolta all'utilizzatore, ma anche alla società proprietaria. Indagini in corso anche da parte della polizia su un secondo raid. Il fronte di guerra si sposta in questo caso in via Are-

naccia, dove giovedì notte sono stati esplosi tre colpi di pistola contro la saracinesca di una merceria chiusa da tempo. In città la tensione resta palpabile. I vecchi rancori tra clan si mescolano alle nuove spregiudicate ambizioni della paranza, trasformando interi quartieri in polveriere.

l.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA